

trasformazione dei sindacati torinesi che conquistarono un posto di prima linea nel movimento sindacale italiano. Nel nuovo clima creato dal sistema giolittiano, il ritmo di sindacalizzazione subì una tale accelerazione che alla fine del decennio la Camera del lavoro rappresentava cinquantotto sindacati. Inoltre, quegli anni videro un importante spostamento del sindacalismo dal settore del commercio a quello dell'industria. Qui il sindacato si sviluppò dapprima in ambito automobilistico, espandendosi poi ad altri comparti dell'industria metalmeccanica. Nel febbraio del 1906 fu fondata la Federazione italiana degli operai metalurgici, o Fiom, che divenne rapidamente il sindacato più forte, meglio organizzato e più influente del Paese, strappando importanti concessioni all'industria automobilistica. Alcuni mesi dopo, Torino divenne anche la sede della Confederazione generale italiana del lavoro (Cgil), la prima organizzazione rappresentativa delle camere del lavoro e delle federazioni sindacali in tutta Italia.

La disciplina e la militanza mostrata dai sindacati locali obbligarono a loro volta le industrie torinesi a prendere l'iniziativa di creare, come contraltare al movimento operaio organizzato, le prime organizzazioni di datori di lavoro, sviluppatesi dapprima su scala regionale poi nazionale. Dopo un anno di discussioni e di preparazione, Giovanni Agnelli e un gruppo di giovani imprenditori lanciarono la Lega industriale di Torino, il cui proposito dichiarato era la difesa degli «interessi collettivi dell'industria e dei suoi membri» pur promuovendo la «comprensione con i lavoratori». La nuova organizzazione degli imprenditori, che rappresentava all'inizio duecento aziende, estese la propria rete da Torino all'intero triangolo industriale dell'Italia del Nord. Allo scoppio della Prima guerra mondiale, l'elenco degli iscritti includeva oltre seicento aziende che impiegavano 65 319 lavoratori. Nel contempo, la Lega industriale divenne la forza trainante dietro alla Confederazione italiana dell'industria, fondata nel 1910 per sostenere gli interessi dei datori di lavoro su scala nazionale.

Almeno all'inizio, la Lega industriale di Torino rispose in modo costruttivo alle posizioni neutrali di Giolitti in fatto di relazioni sindacali. L'organizzazione dei datori di lavoro si mostrò disponibile a riconoscere i sindacati quali legittimi rappresentanti dei lavoratori e a fare alcune concessioni economiche. In cambio, la Lega industriale insistette perché i sindacati accettassero l'autorità della direzione aziendale sul luogo di lavoro. I suoi leader cercarono di assicurare la pace sociale nelle fabbriche mediante accordi contrattuali disciplinati che istituzionalizzavano il conflitto sindacale e limitavano le richieste a questioni salariali e di orario. Negli anni successivi al 1906 questo approccio ebbe un